

## **La democrazia rappresentativa tradita dalle società quotate**

di Generoso Chiaradonna

La società per azioni, specie se con azioni quotate in mercati regolamentati, è la forma di organizzazione delle maggiori imprese industriali, commerciali, finanziarie e bancarie. Anzi, ne è la forma necessaria, in quanto soltanto la società per azioni (Aktiengesellschaft in tedesco) permette di raccogliere risparmio presso il pubblico per concentrare i capitali necessari a investimenti di cui singoli individui, anche riuniti in società di persone, non sarebbero in grado di disporre. È quanto si impara durante le prime lezioni di diritto commerciale all'università a proposito di forme giuridiche per l'esercizio di un'impresa.

Nella tradizione mercantile la società per azioni si è formata come organizzazione capitalistica. Il titolare del capitale è il titolare dell'impresa: è il capitale che dà all'imprenditore l'autorità. La società per azioni permette di concentrare il capitale raccolto presso il pubblico diffuso dei risparmiatori che possono essere singoli privati, ma anche fondi d'investimento o pensionistici. Fatto, quest'ultimo, che tendiamo a dimenticare. Infatti, in qualità di lavoratori salariati ogni mese partecipiamo al mercato finanziario e parte del nostro stipendio viene investito, attraverso piani pensionistici collettivi, anche in società quotate siano esse svizzere o no. Quello stipendio non goduto, chiamiamolo così, ci verrà restituito sotto forma di rendita al momento del pensionamento. Pensiamoci sempre quando vediamo quella trattenuta in fondo al conteggio paga. Questo per dire che i titolari dell'impresa sono i soci. Nel caso di una società quotata i soci sono talmente tanti che di fatto sono sì proprietari pro quota del capitale sociale, ma lo sono in modo formale. L'esercizio dell'impresa, inteso come contratto tra i soci, delega di fatto l'autorità del capitale agli amministratori e questi ai dirigenti esecutivi. È lo stesso meccanismo delle democrazie rappresentative: i cittadini eleggono i deputati in parlamento che a loro volta conferiscono deleghe al governo il quale esercita il potere nelle forme e nei limiti della Costituzione senza dimenticare mai - almeno così dovrebbe essere - che il potere vero appartiene al popolo che con il suo voto può premiare, sanzionare o correggere decisioni non condivise. Basta pensare all'istituto del referendum molto utilizzato in Svizzera.

Lo strumento della società anonima permette di investire in imprese che per dimensione sono esorbitanti rispetto alle forze capitalistiche di un individuo; e permette di gestirle con l'autorità di capitali forniti da terzi che, per la loro diffusione, difficilmente esercitano il controllo tipico del proprietario.

È per questa ragione che sorprende che il Credit Suisse, seconda banca svizzera, abbia convocato l'assemblea straordinaria degli azionisti, in agenda il prossimo 1° ottobre, senza soci. Senza cioè i veri titolari del capitale, quindi del potere economico. La scusa è la pandemia di coronavirus. Gli azionisti sono invitati a votare in anticipo conferendo la delega a un rappresentante indipendente: il termine scade il 28 settembre. Addirittura non è nemmeno prevista una trasmissione video dell'evento. È tutto legale, intendiamoci. Eppure le decisioni che l'assemblea dovrà prendere - l'elezione nel Cda di Axel Lehmann, ex Ubs e di Juan Colombas, ex Lloyd - non sono di poco conto visto che segneranno l'inizio dell'era del neo presidente António Horta-Osório e il futuro strategico del Credit Suisse, istituto scottatosi pesantemente nel caso delle perdite miliardarie causate dai dissesti della società anglo-australiana Greensill Capital e del fondo hedge americano Archegos Capital.